

Il professore

«Serve più coordinamento fra i diversi territori»

Salerno: «Lo Stato dovrebbe ricorrere alla Corte costituzionale»

BEATRICE CORRADI

■ Un'indagine così non era mai stata fatta. Professore di Istituzioni di diritto pubblico all'Università di Macerata, Giulio Maria Salerno ha pubblicato con Rubbettino un volume dal titolo "L'istruzione e formazione professionale tra regionalismo e unitarietà. Una prima analisi". Il suo lavoro è la fotografia di una situazione fortemente differenziata da Regione a Regione. «Un quadro piuttosto desolante, ma che può fornire un forte stimolo di miglioramento», anticipa Salerno.



Giulio Maria Salerno (us)

Partiamo dal principio: è un tema molto tecnico. Come lo spiegherebbe ai non addetti ai lavori?

«In effetti l'opinione pubblica è poco informata sul tema: non tutti sanno che, nel nostro sistema nazionale di istruzione, dopo la scuola media gli studenti hanno il diritto di scegliere se proseguire nella scuola secondaria superiore, oppure seguire i percorsi triennali e quadriennali della cosiddetta "Istruzione e formazione professionale". La IeFP consente ai giovani di assolvere al diritto-dovere all'istruzione, fino ai 16 anni, ma anche di frequentare corsi professionalizzati collegati al mondo del lavoro».

Lei racconta alcune criticità...

«Sì. Il vero problema è che la IeFP non è uguale dappertutto. La Costituzione assegna la competenza alle Regioni e questo ha comportato un vero e proprio pluralismo tra i diversi sistemi. Specialmente nel Centro-Sud del Paese, la IeFP è molto trascurata o addirittura non è proprio attivata, con grave danno per i giovani e le loro prospettive di accesso al lavoro. Non si dà possibilità di scelta, si viola il principio di uguaglianza».

Ma la Costituzione cosa prevede?

«Attribuisce allo Stato il compito di dettare apposite norme che vincolano le leggi regionali per ragioni di unitarietà e a tutela dei pari diritti dei cittadini. Nel volume ho messo a con-

fronto 14 sistemi territoriali di IeFP - quelli delle 12 Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano che sono andate al voto nel 2018 e 2019 - con i principi stabiliti a livello nazionale da un recente atto legislativo dello Stato del 2017».

Scoprendo cosa?

«Persiste ancora una diffusa condizione di incoerenza nei confronti dei principi unitari. In 5 casi, poi, mancano specifiche leggi regionali, ed è paradossale».

Perché si verifica questa situazione?

«In parte continua ad esserci un problema di natura ideologica. Si è considerata la scuola come l'unico percorso formativo indispensabile per la costruzione del cittadino, relegando la formazione al lavoro a quella di serie B. Questa opposizione sta venendo meno, anche in Regioni tradizionalmente avverse alla IeFP, come Emilia-Romagna, Toscana e Umbria. Nelle Regioni che continuano a dimostrare scarso interesse per la IeFP, poi, non solo vi è il problema politico della necessità di dirottare risorse da altri campi di intervento, ma anche la mancanza di strutture amministrative dotate di specifiche competenze. Tutto ciò comporta la sostanziale irrilevanza della IeFP in un'ampia parte del Paese».

Che fare?

«C'è sempre la possibilità di un eventuale contenzioso tra Stato e Regioni alla Corte costituzionale, così che vengano esercitati poteri straordinari di sostituzione per le Regioni inadempienti. Ma è una eventualità raramente applicata in altri campi. Gli stessi enti territoriali dovrebbero procedere a opportuni interventi correttivi e integrativi».

Come?

«La mia proposta è che ci siano iniziative concordate tra le istituzioni territoriali, siano Regioni o Province autonome, anche in collaborazione con le autorità nazionali competenti in materia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA